

Palle in buca [di Radiodiable]

C'è una storia che mia madre mi ha raccontato non so quante volte. Fin da piccolo. Pensi che si tratta di Biancaneve o di Cenerentola. Sbagliato.

La storia ha come protagonista una ragazza violentata da un soldato.

Viene a galla quando, per un motivo o per l'altro, in casa si parla di guerra, di militari. È il ricordo d'infanzia che l'è rimasto più impresso.

E pure a me.

Stiamo parlando della seconda guerra mondiale. Mia madre all'epoca aveva sette/otto anni. Erano i giorni della liberazione. C'era tanto entusiasmo in giro. Tanta, tanta gioia di vivere. Il suo nome era Melva. La più piccola di tre sorelle.

Stava rigovernando la stalla quando all'improvviso è sbucato questo soldato.

Melva era piegata a novanta e faceva su-giù-su-giù con le tette di una mucca. Faceva caldo, per cui Melva indossava una camiciola leggera legata corta in vita. Perle di sudore le scendevano lungo la schiena. La mucca faceva *muuu*. Il soldato non chiedeva altro.

Ok, in quest'ultima parte della storia c'è un po' del mio.

Comunque, si diceva in paese che Melva se la fosse cercata. Chi cerca trova, e Melva rimase incinta. La pancia le cominciò crescere, e in proporzione cresceva nei suoi confronti il disprezzo della gente. Per strada, nessuno le rivolgeva un saluto.

Era la vergogna in persona.

Alla domenica, in chiesa, tutti abbassavano la testa e si pregavano le scarpe quando entrava lei. Il prete le rifiutava la comunione. Nemmeno aspettasse di partorire l'Anticristo.

Melva, era come se non esistesse. Era sulla bocca di tutti appena voltava le spalle.

Melva, la maculata concezione.

Quando racconta il resto della vicenda, mia madre è come se parlasse di una storia di fantasmi.

Alla fine partorì un bambino di colore, e questo non giovò affatto alla sua situazione.

Dice mia madre che in paese erano convinti che non esistessero neppure i bambini di colore. I suoi genitori non uscirono di casa per settimane. Melva, per anni. Il bambino, appena nato finì...

Fini, secondo mia madre, dove finiscono tutti i bambini sfortunati.

No, non nel cassonetto.

Adesso quel bambino sarà sulla sessantina. Da qualche parte suo padre avrà vissuto la sua vita, inconsapevole di aver lasciato dietro di sé un figlio. Il ricordo di quella ragazzina, si sarà confuso con tutti gli altri ricordi di guerra. Gli aneddoti del guerriero da raccontare agli amici, ai figli, ai nipoti. Da raccontare con una birra in mano, mentre rigiri le salsicce sfrigolanti sul barbecue. Chissà quante avrà fatto lo sborone dicendo roba tipo:

“Sapete di quella volta che con la squadra abbiamo fatto arrosto un Panzer ripieno di crucchi?”. O: “Vi ho già detto, quando pisciai nel rancio del colonnello?”

Gira la salsiccia, tira su col naso e fa: “Quando mi estrassero un chilo di piombo dalla gamba? Questa vi toglie la fame.”

Poi, si guarda intorno per vedere che non ci siano le donne di casa tra i coglioni. Abbassa il tono della voce, e racconta ai suoi amici, ai suoi nipoti, racconta:

“Di quella ragazzina? Di quella fighetta che mi sono fatto?” Dice: “Non chiedetemi il colore degli occhi però.” Infilza la salsiccia e domanda: “Chi le vuole ben cotta?”

E questo per dire che le storie che ti raccontano da piccolo rimangono lì nei tuoi pensieri, tra il torbido. Formative o sformative che siano, apparentemente solo tracce, ricordi.

È che ultimamente non faccio che pensare a Melva. Se mia madre mi raccontava del gatto con gli stivali era meglio. Tutto dipende dal fatto che imbracciare un fucile tutto giorno

è tenere tutto il santo giorno un cazzo in mano. E finché non lo fai non lo capisci, il significato intrinseco.

Mi sono informato, si chiama 'erogeneità'. E cioè, una certa preferenza nel maneggiare oggetti falliformi. Una fissa per tutti i pertugi figaformi.

Se te lo meni di continuo, il fucile, non fai che vedere nemici intorno a te. Arrivi alla conclusione che una donna nemica rispetto ad un uomo è più nemica. Non è una nevrosi. È più, tipo una deformazione professionale, diciamo così.

Il motivo è cristallino: una donna è nemica per due volte, dal momento che su di lei puoi usare le due armi che hai in dotazione.

Sul fatto che la canna del fucile sia lunga e rigida, la balistica c'entra fino ad un certo punto.

È come se stessi guardando da un mirino a triangolo.

Una donna giovane e carina è nemica due volte al quadrato. Una donna anziana, c'è chi la considera nemica. C'è chi ha teorie ultrabelligeranti pure sugli uomini. Dipende dalle scuole di pensiero. Credo che Sun-Tzu nella sua *Arte della Guerra* abbia scritto qualcosa in proposito. Esiste tutta una gradazione di nemici intorno a te, basta farci l'occhio.

Te lo concedo, a Sun-Tzu non gli è mai passato neanche per l'anticamera del cervello un pensiero simile.

Comunque, sono cose che apprendi sul campo.

Di battaglia intendo.

In missione.

L'ultima sera di licenza prima di partire per la missione, è una sera come tante a casa, a cena. Mia madre strizza gli occhi per evitare che gli cadano insieme alle lacrime. Non mi dice niente, sta attaccando con Melva.

E no, dico a mamma. Enno!

Lei piange. Io, quasi.

Serve a tavola e piange. Per cena c'è sformato di formaggio e lacrime. Mio padre mi fa: "Vedrai che ti rimettono in riga."

Preparo le valigie e c'è mio fratello che mi dice ci vediamo. Telefono a qualche amico. Più che altro per sapere che fine ha fatto la stronza della mia tipa.

La mia ragazza... chiunque e dovunque sia, dite alla mia fidanzata, ditele che...

Ritorno.

Si ma non abbiate fretta però. Non abbiate fretta perché i medici di qui, sono concordi nel considerare un buon risultato se potrò farlo con le mie gambe.

E pensare che ero ragionevolmente carico di aspettative quando sono partito. Adesso eccomi qui, con una pompetta in una mano e un pappagallo sotto al culo.

E menomale che non ripete tutto quello che sente.

Dopo un viaggio di oltre due giorni la mia compagnia ed io arriviamo al campo base.

Sembra di stare al campeggio. Un campeggio di gente fissata con il verde mimetico, con i capelli rasati, con il vizio di parlare a voce troppo alta.

Gente che fuori di qui, parlo della vita civile, vale meno di una merda. Questa è la loro dimensione. Il loro *Born to Kill*. Voglio dire, la guerra è anche un modo per passare il tempo.

Faccio appena in tempo a posare lo zaino nella tenda per otto dove ci dormiamo in dieci, quando un piccoletto si presenta come 'caporal maggiore Barbaro'.

Poi dice: "Alzate il culo. Fa l'appello, ci divide per squadre.

Ogni squadra ha un colore, ogni colore ha una sua zona di competenza.

La zona blu è assegnata alla mia squadra, comprende due quartieri di una città a pochi chilometri dal campo. La zona blu è vicino alla zona verde e alla zona gialla. Nella periferia.

Dio non voglia che prima o poi ci assegnino alla zona rossa, mi fa un tipo della mia squadra. La zona rossa è come prenderlo nel culo con la sabbia, puntualizza.

Il caporal maggiore Barbaro grida che bisogna essere pronti sul *flash*.

Saliamo sopra il VM. Per questo giro ci tocca pattugliare il settore 2 della zona blu.

Conto i cadaveri disseminati per strada e perdo il conto ad ottantasei-ottantotto.

C'è una tale puzza che ti distrae. Le case sembrano progettate da Salvador Dalì.

Non riesco a capire come questa gente possa vivere dentro case senza tetto, dentro stanze senza pareti che sembravano set televisivi di un qualche sit-com di terremotati.

O meglio, lo capisco. È perché altrimenti noi cosa ci staremmo a fare qui?

È buffo e tragico allo stesso tempo. Nessuno commenta niente solo perché tutti trattengono il respiro per via del tanfo. Nessuno prova a dire 'a'.

Mi rimetto a contare i morti.

Uno due, dieci...

Se ci fai l'abitudine è un buon diversivo. Invece delle pecore, i morti.

Riconosco un paio d'inquadrature rubate ai film di guerra che ho visto a casa prima di partire. Tanto per abituarci al clima, a casa avevo guardato decine di quei film di guerra. Avevo noleggiato *Apocalypse Now*, *Gunny*. Mi ero visto *Mash*, e anche quel film là dove si trombano per tutto il tempo questa vietnamita, mi par si chiami 'vittime di guerra' il film.

Per farmi un'idea del 'bellico', delle macerie, del casino, di tutta quella roba lì tanto per intenderci.

Siamo seduti nel VM e non abbiamo nemmeno avuto il tempo di presentarci e scambiarci le foto delle tipe io e il soldato nonsochicazzosia con la testa penzoloni.

Un proiettile sparato dalle spalle da qualche cecchino, gli ha fatto un buco sul collo che ci potresti passare un dito dentro. Se tu fossi 'E.T. telefono casa', il tuo indicione sbucherebbe dal lato opposto. Dal mio punto di vista, e cioè di fronte a nonsochicazzosia, un istante prima dello scoppio che ci ha fatto sobbalzare tutti, avevo visto un flash come se ci avessero scattato una foto. Proveniva da una casa, da una di quelle bocche straziate dove prima dei missili entravano i raggi del sole.

Poi, un urlo affogato nel sangue e il soldato nonsochicazzosia è lì con un buco al collo. E gran parte di quello che aveva dentro di caldo e rosso ora riempie il pavimento del VM.

Non è trascorso nemmeno un giorno da quando siamo arrivati che uno di noi è già stecchito. Il VM corre all'impazzata verso il campo base con noi che spariamo fuoco di copertura, e siamo sballottati come un carico di vacche al macello. Superiamo un gruppo di persone che ci prendono a sassate. Siamo proprio i benvenuti qui. Mi arriva una pietra ad un pelo dalla fronte.

Il problema di quel soldato è che continuava a muoversi, continuava a vivere, il sangue continuava a sprizzare e macchiare tutto quello che era nel raggio di un metro e c'inzacchera gli anfibi. Tutti noi credevamo che la morte fosse una cosa più pulita, meno problematica.

E poi qualcuno veramente infila un dito nella ferita per arrestare tutto il casino, ma era meglio se lo faceva prima.

Io penso che se il buongiorno si vede dal mattino, a casa ci andiamo dentro una bara, magari con la testa messa tra le gambe e le braccia appoggiate tutte e due per lungo su un unico lato.

Voglio tornare a casa.

Quella notte non riesco a prendere sonno, e se lo faccio è solo per qualche secondo è c'è sempre questo soldato nonsochicazzosia che mi chiede se per favore gli fermo il sangue che gli esce dal gargarozzo.

È molto educato.

Vengo a sapere che si chiama soldato semplice Claudio Tallarico ed ha ventitre anni.

La morte lo ha preservato dalla vecchiaia.

Ce lo dice il generale davanti alla sua bara. Davanti all'aereo che lo riporterà a casa. Il solito pagliaccio di generale impettito, dal tono pseudopaterno, di fronte all'intera compagnia schierata per il commiato.

L'estremo saluto dei commilitoni.

Nonsochicazzosia.

Lui avrà ventitre anni anche il giorno che io ne compirò settanta.

Quando io sarò morto come lui, non ci sarà un intero plotone a salutarmi. Sempre che non faccia la sua fine, ma in quel caso sarebbe un film già visto.

Nonsochicazzosia sta per tornarsene a casa.

C'è qualcuno che sussurra: che culo!

Il nostro Generale coglie l'occasione per abbozzare un sermone etico-sociologico-strategico, e ci dice che bisogna creare un clima di cordialità con la popolazione indigena.

A me vengono in mente gli indiani e le giubbe blu. Custer, Toro Seduto, Tex, John Wayne.

Uno stato di fiducia.

Il generale ci spiega che bisogna mettere in pratica tutta la nostra umanità. Non siamo solo soldati, siamo anche uomini. Già.

Interrompere la spirale dell'odio è nostro dovere. Essere i primi a porgere la mano, dice il generale, è un nostro obbligo morale. Ma bisogna essere pronti a ritirarla, se provano a mordercela.

Poi la tromba inizia a trombare. Suona il silenzio. C'è il silenzio.

Nessuno naturalmente prova ad alzare la mano e dire al generale di smetterla di dire puttanate. Questa non è democrazia, è la guerra, eheccazzo!

Davanti a me sganciano una scorreggia. Una sorta di dissenso silenzioso.

L'aria viene presto bonificata dal vento che generano le pale dei motori dell'Hercules 130 pronto a decollare per il mesto viaggio.

Bambini senza gambe, uomini senza braccia, donne senza uomini. Lo capisci da come ti fissano che se potessero ti spellerebbero vivo. Gli indigeni.

Se provi a lanciare un pugno di caramelle quelli scappano via. L'effetto è quello di una granata. Lo dico perché l'ho provato.

C'è una psicosi che rimbalza tra noi e loro. Tra noi e noi.

È l'effetto collaterale delle armi e delle uniformi.

In guerra, la parte migliore dell'essere soldato è che non sei un civile. Ma oltre a questo non c'è niente. C'è solo un miliardo di regole in più da rispettare.

Una delle regole fondamentali è: mai sparare ad un civile disarmato.

Se c'è un fotografo o un tizio con una telecamera in giro, nel caso, sparare prima a quello.

Non è che ci nasci con l'imprinting, le *regole* le apprendi dagli anziani. Come tra le scimmie.

Già, gli anziani.

Tra quattro mesi lo sarei diventato anch'io Anziano. Per ora mi sento solo vecchio.

Un Anziano ti può fare il *Block* mentre respiri finché non diventi cianotico. Ti può fare il bidet nella gavetta e te zitto. Se provi a fiatare ti tocca dormire con un occhio sempre aperto e il buco del culo strettissimissimo.

Un anziano ha tutta una serie di privilegi solo perché è Anziano. È meglio di te sotto tutti i punti di vista, anche se a casa sua è uno sfigato cento per cento.

Qui, in missione, un Anziano è visto come uno che ne ha passate di cose, e quindi si merita tutto il rispetto possibile. Gli può venire lo scatto di prenderti a calci senza un motivo, perché... perché glielo hanno fatto pure a lui quando era una spina, un secolo fa.

Per così, per una tradizione. Se vuoi essere paraculato, fornisci all'Anziano sigarette, droga. Tutto quello che ti chiede. Tutto.

Un Anziano lavora la metà di te. Tu, oltre al tuo intero, devi sobbarcarti la sua parte. Un Anziano proprio stronzo lavora niente.

È un comandamento, guai a chi lo infrange.

Un Anziano stronzissimo... beh. Non ci sono limiti alla stronzaggine.

E così ogni tot qualcuno sclera di brutto e si spara un colpo in testa. Solo che queste morti risultano sempre come 'caduto in combattimento'.

Missing in action, un altro filmone.

È per non arrecare ulteriore dolore alla famiglia che cadi sempre in combattimento anche se per pura sfiga un cingolato non riesce ad evitarti. Anche se, al mattino manchi all'appello e ti trovano in magazzino con un manico di scopa di saggina ficcato perpendicolarmente culo-ugola. *Missin in Action*.

Il segreto per farcela è ritagliarti dei momenti per te stesso.

Dopo h24 di posti di blocco, di pattugliamenti, di rastrellamenti, di corvée. Dopo che carichi e scarichi provviste, carichi e scarichi fucili, monti e smonti di guardia. Dopo aver consumato il tuo rancio, magari dopo aver telefonato a casa con il satellitare, ti ritrovi nelle ore di riposo a sfogliare riviste, fumetti porno, con le pagine sgualcite, indurite, incollate che sembrano cartapesta.

Sulle foto più gettonate ci sono strati successivi di macchie giallastre.

Foto patinate, foto sborrare.

Con in mente il ricordo di quanto scopavi con la tua ragazza, prendi la rivista ed è il tuo unico sfogo. E quel ricordo è talmente lontano che lo vivi in terza persona, come un film porno con protagonista qualcuno che ti sembra di conoscere.

L'idea non è certo arrazzante, ma solo se la vedi da fuori. Quando ci sei dentro questa vita da campo, quando la *materia prima scarseggia*, cominci ad apprezzare le cose semplici, quello che hai a disposizione.

È tipo 'conosci te stesso'.

Ma non tutti sono amanti delle buone letture, diciamo così, dell'introspezione.

C'è chi ad un certo punto non ne può più. È una pentola a pressione di libidine.

Come con la storia della culona.

Credo che si chiamasse Padme o Pafme o Patme, ma da noi era soprannominata 'La Culona'. Sarà stata abbondantemente sui quaranta.

Puntuale, al mattino e la sera lei percorreva in bicicletta la strada che passava davanti al nostro campo. Andava e tornava da non so dove.

La culona, a volte si fermava a chiacchierare con i militari che si alternavano nella ronda di pattuglia. Conosceva tre o quattro parole in inglese. Le basi: *fuck*, *bitch*, *shit*. Gli avevano insegnato a fumare. Tre risate, due parole, una sigaretta e poi rimontava in bici e se n'andava. Con il tempo aveva preso sempre più confidenza, qualcuno aveva cominciato pure a toccarle il culo. Correva voce che fosse una gran mignotta.

In sostanza, le hanno fatto la festa.

No, non di compleanno.

Ora, il fatto che fosse soprannominata la Culona e non signora x, un motivo c'era.

Una sera l'hanno caricata sul cassone di un camion, uno si è seduto sulla sua faccia, mentre altri tre, a turno, se la facevano. Se la fottevano. Se la scopavano. Se la spupazzavano.

Non c'era niente di meglio in giro. Ecco, questi tipi sono quelli che non apprezzano le buone letture, o semplicemente, hanno letto troppo. Pentole a pressione d'idee malsane.

La culona paonazza, ce la troviamo alle tre e tre quarti di mattina in piazza d'armi. Non riesce a stare in piedi, gattona, e dietro di lei c'è un tipo che dice: "Cristo, aspetta, vieni qui, che fai."

Braccata, grida. Padme o Pafme, urla. La voce è acuta, come quando... avete presente quando il vostro cane si fotte la prima gallina che gli sbatte le ali davanti?

No? Però fidatevi.

Sveglia tutto il campo. Tutto il campo si sveglia con in testa l'idea di un una gallina farcita.

Così, mezza nuda era riuscita a scappare poco prima che le facessero la pelle. "Troia smettiti di fare casino," le dice tra i denti uno dei suoi aguzzini, mentre le afferra un braccio.

La culona, con le sue grosse tette è lì a terra, la stanno trascinando via come un quarto di manzo culone. Sta arando con il culo mezzo campo base.

I quattro si accorgono che stanno dando spettacolo. In pratica, l'intero campo è lì che si stropiccia gli occhi. Per quello che hanno fatto finiscono in un carcere militare. La culona smette di passare vicino al nostro campo e per un bel pezzo smette di salire in bici.

Tutto il giorno quel fucile in mano. Voglio dire, prima o poi c'era da aspettarselo.

È che tra noi il disagio, chiamiamolo così, cresce.

Passano i mesi, ma di passera zero. Di donne militari si dice che ce ne siano in un'altra compagnia, a chilometri di distanza. Nel nostro immaginario, sono come gli unicorni.

Arriva il giorno in cui veniamo convocati nel piazzale. Lì c'è il sergente e una pila di scatole. È materiale ricreativo, ci dice. E noi pensiamo al monopolì, a mazzi di carte, attrezzi ginnici. Ci vengono in mente un sacco di cose ricreative.

"Mi sento un po' come babbo natale," fa il sergente.

Noi ridiamo come degli idioti.

Tutte le cose ricreative che immaginiamo, sono giochi innocenti, per bambini.

Ma questa roba ce la invia lo stato maggiore dell'esercito.

Roba ricreativa per soli adulti.

Secondo nuove disposizioni in fatto di contenimento. "Contenimento?" chiede una voce da qualche tra noi. Il sergente con un coltello multiuso apre una degli scatoloni, tira fuori una confezione di plastica rigida color lillà, ce la fa vedere, alzando il braccio sopra la sua testa.

Un boato.

C'è chi applaude. Sulla confezione c'è scritto 'Olga'. La faccia sbalordita di Olga è incorniciata in un riquadro di plastica trasparente.

Olga bianca, Olga bionda. Porca d'una Olga.

Olga, la ragazza della porta accanto. Olga di lattice con i suoi tre buchi tre.

In altre confezioni è stampato il nome 'Layla'.

Una negra con le labbra amaranto. Layla, il sogno esotico.

Il sergente ci dice: "Voglio vedere chi, tra voi, è il primo a prendersi uno di questi."

Agita al vento una scatola e lì dentro giace sgonfio Enrique. Mentre ci sbatte in faccia quel frocio d'Enrique noi ridiamo.

Il contenimento non ha discriminazioni. Le statistiche parlano di un buon 15% di militari omosessuali. Da come finiscono gli Enrique, forse anche di più.

E poi fa: "Il libretto con le istruzioni, lo trovate all'interno della confezione."

E ride.

È nominato un responsabile di magazzino per la distribuzione del materiale.

Lasci il tuo numero matricola, firmi, e ti prendi il 'Contenimento'. Il tutto, per quanto è possibile, deve svolgersi in modo riservato. Un po' come andare a votare.

Il 'Contenimento' da quel giorno è come tua moglie o se preferisci, tuo marito. Magari meglio. Ognuno chiama il suo 'Contenimento' come vuole. Lo personalizziamo scrivendoci il nome sopra. Lo battezziamo. Lo tatuiamo.

La mia Olga, la chiamo Melva.

A causa dell'usura, nel giro di qualche settimana le bambole cominciano a bucarsi.

Il problema è che se una bambola ti scoppia tra le braccia e non sai più dove appiccicare le toppe, devi chiedere in prestito quella di qualcun altro. E un bel giorno, ti tocca pagare il sergente Zavala per farti un giro con la sua di bambola. Scambi una stecca di sigarette per dieci minuti d'amore con la moglie del caporale Lai. Devi solo ricordarti di lavare bene un'Olga una Layla o un Enrique, prima di metterci dentro centimetri di te. Ma sono precauzioni che impari con il senno di poi.

E anche qui il fatto d'essere Anziano ha il suo bel vantaggio. È come una *ius primae noctis*. Con una puttana.

Queste sciagurate di gomma sono sempre più rattoppate. Cerotti e nastro adesivo, ovunque.

Ti può capitare che un'Olga ti si affloscia nel più bello, come sfinita, e allora le dai una soffiata nel sifoncino, e la rimetti in sesto. Quel tanto che ti basta per venire.

L'Enrique, quando lo gonfi, fa l'alzabandiera.

Gli Enrique sono quelli messi peggio di tutti; ultimamente è di moda spegnerli cicche di sigaretta sulle guance. Una sorta di speculazione. Per chi cerca un Enrique, ultimamente è dura. Sono mosche bianche. Il prezzo per un Enrique, sale alle stelle.

Con il passare dei giorni, c'è un tale rigiro di 'Contenimenti' che sulla pelle di lattice ci leggi poesie, messaggi come 'No! Non con uno spillo'. Oppure: 'Bocca, figa, culo, 10 euro.'

Ci disegnano peni stilizzati, cuori infranti, cespugli d'insalate pubiche, baffi.

"France t.v.b." hanno scritto con una biro vicino a 'Barbara, mi manchi'.

O semplicemente, 'Beppe wash here' e una freccetta che indica le chiappe.

Il motivo per cui ti ritrovi sempre con una polverina bianca addosso dopo aver passato un quarto d'ora di sollazzi, è che qualcuno sta cospargendo Layla, Enrique ed Olga di borotalco, per coprire l'odore acre, per usare un eufemismo.

Il fatto è che questo accorgimento non ha nessun effetto dal punto di vista sanitario.

Forse non l'hai capito, ma questo in realtà non è un racconto di guerra, ma una morale sull'igiene intima.

Prima che potessi anche solo immaginare quello che mi sarebbe accaduto, avevano cominciato a gonfiarsi le ghiandole inguinali. Ogni giorno c'è sempre più gente che cammina a gambe larghe, come se avesse qualcosa d'ingombrante nelle mutande.

Dal punto di vista militare eravamo preparati ad ogni forma d'attacco NBC, ma non a questo. No, decisamente no.

Una mattina non riesco più ad alzarmi dal sacco a pelo. Da allora non mi sono più alzato dalla posizione orizzontale. Scotto, ho la febbre altissima. Mi sento come se mi avessero preso a randellate con un tubo innocenti tolto dal freezer. Dopo questa sensazione mi ricordo solo che mi risveglio e trovo il medico dell'infermeria vicino alla branda e gli chiedo che giorno è.

"Il tredici marzo," mi risponde.

Dove sono stato negli ultimi tre giorni?

"In coma farmaceutico. Abbiamo dovuto eseguire un'evirazione."

E?

Mi fa: "Poteva andarti peggio."

Tre militari sono morti.

I medici non sapevano che pesci prendere con loro, per usare un gioco di parole.

Stessi sintomi. Stessa storia, come a me.

Le ghiandole all'inguine diventano palle da baseball, lo scroto rigido tipo pelle di bue conciata. Il cazzo, gonfio. Tremendamente gonfio.

Roba da superstar del porno. Solo che non ci puoi far nessun affidamento.

Diventa gonfio come un pugno, poi come due pugni.

Poi in infermeria non sanno se ridere o piangere, e dicono che sarò almeno il decimo caso in due giorni. I casi diventano venti in tre giorni, poi cinquanta. Tutta la squadra. Poi un plotone. Poi, la compagnia intera è ricoverata. Devono allestire un'area del campo apposta per noi. Lo chiamano il campo delle 'Palle in Buca'.

Del generale, dicono sia dovuto tornare in patria. Lo stato maggiore l' ha richiamato. Questa è la versione ufficiale. Guai a chi insinua al fatto che ultimamente camminava strano pure lui. Il cappellano militare smette di dire messa. Nessuno lo vede in giro. Gli ultimi che lo hanno visto in giro dicono che faticasse a stare in piedi.

Il cazzo ad un certo punto esplode come se fosse una cappella di fungo. Si spacca tipo un melograno maturo. Sboccia, come una rosa. È questo è il momento in cui poi dire addio alle parole scopare, chiavare, fottere, trombare, infilzare, stantuffare, e via dicendo.

A meno che tu non decida di morire per setticemia.

Il problema risiede in un bacillo che ci siamo rimpallati con le bambole. I medici lo chiamano 'cocco' qualcosa.

In mezzo al campo, ardono pire di Layle, Olghe, Enrique. L'odore di gomma bruciata resterà in ogni cosa che indosseremo, per settimane. Il fumo denso lo vedranno da chilometri di distanza. Chi dirà: là, si sta combattendo.

Il disgusto qui al campo 'Palle in Buca' è di casa. Il disgusto per la vita. Il disgusto per noi stessi. Per l'amore in genere. Tutto questo fa male, perché ci sono di mezzo i sentimenti.

Io me ne sto qua sulla branda e non so più come passare il tempo. Il vuoto che ho tra le gambe è niente ha quello che ho nell'anima. Per pisciare uso una cannula. Con una pompa quando c'ho lo stimolo, pompo. Il contenuto del pappagallo si versa due volte su tre addosso all'infermiere che viene a ritirarlo. Un po' lo faccio apposta.

E Lui mi odia, ma non più di quanto io odio me stesso.

Ci vengono a dire che tra un paio di giorni ci riportano in patria. Passeremo qualche tempo in un ospedale militare. Poi a casa. Ci congedano. Siamo come dei sopravvissuti del cazzo. No, non parlatemi più di cazzo.

Avrei tanto voluto perdere un femore, una tibia, un polmone in un conflitto a fuoco. Magari l'udito per colpa di una granata. Almeno avrei avuto anche io i miei aneddoti del guerriero da raccontare a nipoti ed amici. Ma una cosa del genere a chi la racconti, anche se dici che ti hanno sparato nei coglioni, non è la stessa cosa.

Su consiglio del sergente Zavala una cosa che potremmo fare è diventare donne.

Zavala, ha preso seriamente l'idea. Sembriamo già intime amiche dal parrucchiere. Cerca di convincere pure me. Può essere eccitante mi dice. Una svolta.

Il caporal maggiore Barbaro si farà un intervento di costruzione vaginale appena congedato. Con i soldi dell'invalidità. Fa con uno sguardo deciso: "Sai che troia ti divento."

Non è che l'idea mi attiri. Diventare una donna non era tra le mie aspettative quando sono partito. Fare tabula rasa e prendere la vita così come viene.

Prenderlo, così come viene.

È dura immaginarsi con la fica. Rinunciare alla fica.

Mettersi le mutandine, togliersi le mutandine. Dovrei radermi due volte al giorno.

E poi come faccio con la voce.

“Ci sono cure ormonali,” dice Zavala.

E le partite a calcetto?

“C’è lo spinning.”

E poi come faccio con...

Chiunque e dovunque stia chiavando, alla mia fidanzata ditele che...

Insomma dite alla mia tipa che...